

# **CAPITOLO PRIMO**

## **PSICHIATRIA, PSICOLOGIA E TEOLOGIA: QUALE INTEGRAZIONE?**

---

### **PSICOLOGIA E TEOLOGIA: LE POLARITÀ DEL MISTERO**

### ***PSYCHOLOGY AND THEOLOGY: THE POLARITIES OF THE MISTERY***

**Amedeo Cencini fdcc**

*Docente alla Pontificia Università Gregoriana*

---

### Riassunto

È ancora sufficiente e corretta la distinzione tra teologia, scienza assiologico-normativa, deputata a rispondere ai quesiti fondamentali della vita e della morte, e psicologia, scienza empirico-analitica, che può solo descrivere i fenomeni, ma nulla può dire circa quei quesiti? La riflessione tenta una risposta partendo da questo principio: nel fenomeno è presente l'essenza, e fenomeno ed essenza sono livelli diversi, ma inscindibili della stessa realtà psichica. Dunque l'indagine sul vivere e sul fare è anche indagine sull'*essere* dell'uomo, poiché le operazioni psichiche parlano di qualcosa che non è solo psichico, ma contengono l'indizio d'un livello ontologico o del mistero umano, cui la psicologia accede attraverso questi tre passi: la spiegazione oggettiva del fenomeno (con il metodo dell'*insight*), la comprensione soggettiva del vissuto (col *processo induttivo*), l'interpretazione dell'umano (con il *dialogo interdisciplinare*). In tal modo ogni sintomo, come ogni sofferenza e lotta, vengono letti in trasparenza, come segno da decifrare di quell'umanità essenziale che preme dentro ogni uomo e che emerge nel colloquio psicologico, perché *non c'è pathos senza logos*.

Infine si riconosce l'apporto specifico della psicologia all'interpretazione dell'umano nella ricchezza e profondità dei dati offerti dall'analisi psicologica, nelle sue affermazioni metapsicologiche, nella verifica razionale della pertinenza antropologica del messaggio cristiano e nella possibilità inedita di analizzare l'inconscio.

**Parole chiave:** *insight, processo induttivo, dialogo interdisciplinare, mistero, nessi essenziali e leggi psicodinamiche, psicogenesi, metapsicologia, modello antropologico, sintomo, domanda*

### Abstract

Theology is an axiological-normative science delegated to answer the basic questions of life and death; psychology, however, is an empiric-analytical science which can only describe the phenomena but can say nothing about these basic questions. Is this distinction between the two still sufficient and correct? The remarks that follow attempt an answer. The starting point is on the principle: essence is present in the phenomenon, and phenomenon and essence are different but inseparable levels, of the same psychic reality. Therefore, the research into living and acting is also a research on man's being, since the psychic operations reveal something which is not just psychic, but contain evidence of an ontological level, or of the human mystery. To this mystery psychology gains access through the following three steps: objective explanation of the phenomenon (by means of the method of *insight*), subjective understanding of real life (through the *inductive process*), interpretation of the human (through the interdisciplinary dialogue). In such a way every symptom, as well as suffering and struggle, is read against the light, as a sign to be decoded of that essential humanity which presses inside every man and transpires in the psychological dialogue, because there is no *pathos* without *logos*.

Lastly, the specific contribution of psychology to the interpretation of the human is clearly visible in the richness and depths of the data supplied by psychological analysis, in its metapsychological suggestions, in the rational examination and proof of the anthropological relevance of the Christian message, and in the original possibility of analysing the unconscious.

**Keywords:** *insight, inductive process, interdisciplinary dialogue, mystery, psychodynamics law, psychogenesis, metapsychology, anthropological model, symptom*

## Premessa

Mistero significa quel punto centrale capace di tener assieme polarità apparentemente contrapposte (è l'idea ispiratrice del volume di IMODA F., 1993). Se mistero è la vita umana, potremmo dire che psicologia e teologia sono le due prospettive, l'una dal basso, l'altra dall'alto, che lo mettono a fuoco tentando di penetrarlo; come i due occhi dello stesso volto che scrutano la medesima realtà, o le due ali di cui parla la *Fides et Ratio* (l'*incipit* dell'Enciclica fa riferimento proprio a questa immagine parlando della fede e della ragione). Scopo di questa breve riflessione è cogliere qualche aspetto di questa indispensabile e però non scontata sinergia, come ci racconta la pur breve storia della psicologia come scienza.

### 1. Dalle scomuniche alla collaborazione

Siamo passati, infatti, dall'iniziale ignoranza reciproca alle scomuniche reciproche (con isolate eccezioni), per poi approdare molto lentamente e in modo non uniforme, né a ogni livello, a posizioni più articolate attorno a una volontà di collaborazione. Sul versante della chiesa è stato soprattutto il Concilio Vaticano II ad aprire questa nuova stagione, attribuendo e invitando ad attribuire alla psicologia un ruolo importante, di cui la teologia può e deve tener conto, per la conoscenza dell'uomo e dei suoi dinamismi interiori, per render più libera e responsabile la vita morale e più matura l'opzione di fede (*Gaudium et Spes*, 62b, 54; *Optatam totius*, 20). Questo invito del Concilio viene recepito, ad es., dalle varie *Ratio institutionis sacerdotalis*, che raccomandano al futuro sacerdote lo studio della psicologia quale "scienza ausiliaria", che - oltre a offrire una percezione più approfondita dell'essere umano - stimola la teologia "a meglio determinare il senso delle verità rivelate che si riferiscono all'uomo" (Congregazione per l'educazione cattolica, *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, 54). In sostanza, viene riconosciuta alla psicologia una competenza specifica, in un'area ben delimitata, in un rapporto complementare, forse subalterno, nei confronti della teologia ed entro una logica ancora bisognosa di chiarimenti epistemologici.

Un tentativo in tal senso è quello operato da Mondin, che assegna alle scienze assiologiche (teologia e filosofia), il compito di definire i cosiddetti elementi *architettonici*, l'essenza umana, e alle scienze naturali e antropologiche (sociologia, pedagogia, psicologia...), la funzione di

---

elaborare gli elementi *ermeneutici*, ovvero i dinamismi che spiegano l'agire umano (MONDIN, 1977). La psicologia, in particolare, sarebbe scienza empirica che s'interessa dei fenomeni osservabili e contingenti, situati nel tempo-spazio e nel concreto-particolare, non delle strutture immutabili e ontologiche della natura; sviluppa strumenti statistici per quantificare i dati e trovare nessi ripetitivi e prevedibili, fino a giungere a formulare leggi, che mettono ordine nell'universo dei fenomeni intrapsichici, ma - in ogni caso - non ha la pretesa di spiegare la natura ultima delle cose; enuncia ciò che di fatto c'è più che ciò che dovrebbe essere; le sue conclusioni vanno giudicate col criterio dell'utile e del plausibile, molto più che su quello del vero o falso. Schematizzando all'estremo: la psicologia descrive l'effimero, la teologia definisce l'essenziale. Da qui a tornare alla logica delle scienze umane "*ancillae theologiae*" il passo è davvero breve; anzi, per qualcuno, a partire da queste premesse, la psicologia non meriterebbe nemmeno la qualifica di "scienza"...

## 2. Dalla collaborazione all'integrazione

E invece, riteniamo che proprio queste vadano rimesse in discussione per evitare ogni riduzionismo, sia dal basso, che - forse oggi più sottile - dall'alto. La psicologia, nel suo tentativo di capire la "psiche" (=psicoanalisi), è solo scienza *naturale* che tutt'al più *spiega* dei fatti o ermeneutica che proprio partendo dai fatti ha accesso al mistero umano? E, ancor prima, se la personalità umana non è qualcosa d'informe e amorfo (=senza forma) che ognuno può autonomamente riempire di senso (o non senso), ma ha un suo significato *oggettivo* che va scoperto e rispettato, non spetta anche alla psicologia contribuire a tale scoperta? Proprio perché essa parte dal dato di fatto, dall'evento qualsiasi, ma possiede poi strumenti specifici per scandagliare a livelli inusitatamente profondi il senso non solo soggettivo del fenomeno. Forse, da questo punto di vista, nessuna disciplina come la psicologia può tener assieme e integrare tra loro le due polarità normali del vissuto umano, l'effimero contingente e le profondità intrapsichiche da cui esso emerge, o il vissuto concreto e l'essenziale umanità. Lungo un cammino di cui val forse la pena tracciare le tappe fondamentali. È un cammino che dice la peculiarità dell'approccio psicologico e la possibilità d'integrazione con la prospettiva teologica.

---

## 2.1 L'essenza nel fenomeno, l'umanità nelle operazioni

Tutto parte da questa intuizione di natura *filosofica*: *nel fenomeno è presente l'essenza*. Non possiamo qui sviluppare l'argomentazione a livello filosofico, ma semplicemente ricordare che solo grazie a questo nesso è possibile per noi, in generale, aver accesso alla verità profonda. Al di là d'ogni idealismo e realismo esasperati. Se, al contrario, non esiste alcuna connessione tra fatto e natura, tutto diventa soggettivo e senza fondamento, e lo stesso pensare umano costretto a girare a vuoto, privo d'ogni aggancio al reale.

Ma tale intuizione ha pure un versante *psicologico*: *fenomeno ed essenza sono livelli diversi, ma inscindibili della stessa realtà psichica*: uno rimanda all'altro. L'agire umano, dall'amare al patire, coi suoi dubbi e contraddizioni, e l'essenziale umanità del singolo, con le sue strutture e dinamismi, si compenetrano, e il loro punto d'incontro è esattamente la psicodinamica soggettiva. In concreto, osservando il comportamento d'una persona, la psicologia risale alla sua psicodinamica che spiega quel comportamento, ma non solo, in essa riconosce anche quella essenziale umanità che caratterizza ogni persona. Anzi, questa essenziale umanità risplende *veramente e solamente* nelle operazioni concrete. Ovvero, l'indagine sul *fare* è anche indagine *sull'essere* dell'uomo; le operazioni psichiche parlano di qualcosa che non è solo psichico, ma contengono l'indizio d'un livello ontologico, che tuttavia mai s'esaurisce in esse (MANENTI, 1996, pp. 26-27). In tal senso, non esistono comportamenti o conflitti o quesiti insignificanti o troppo meschini o muti, ma "in ogni domanda, in ogni lotta e in ogni ansia sono contenute, come in un seme, la domanda, la lotta e l'ansia fondamentali e radicali del mistero; e le questioni, le paure, i conflitti specifici e magari nascosti vanno visti e interpretati come il prender forma, il manifestarsi più o meno adeguato d'una ricerca, d'un desiderio, d'un confronto che in ultima analisi è la ricerca, il desiderio e il confronto del Mistero" (IMODA, 1993, p. 345), laddove Mistero rimanda proprio alla dimensione ontologica dell'uomo, mistero di fronte al Mistero!

## 2.2 I passi del pensiero psicologico

Chiarito il punto di partenza che in qualche modo giustifica anche il tipo di percorso che vogliamo intraprendere, vediamo di cogliere, se possibile, le sue tappe fondamentali.

---

### 2.2.1 Spiegazione del fenomeno: l'*insight*

La psicologia parte *dal fenomeno*, da ciò che avviene e dalle parole e dai modi in cui ciò è raccontato e vissuto dal diretto interessato. La vita concreta e contingente, il singolo con le sue operazioni e interpretazioni, la sua storia passata e presente sono il primo e naturale campo di lavoro dello psicologo, che osserva e scruta tutto ciò con delle idee previe di riferimento (le cosiddette *mediazioni logiche*, ad es. le leggi evolutive), nate -a loro volta- dalla realtà dei fatti e destinate a esser continuamente verificate e arricchite da esse (le *mediazioni storiche*, cioè le vicende esistenziali del soggetto). Tale circolarità ermeneutica tra dato reale e riflessione sul vissuto è la condizione di veridicità del pensare psicologico, e sua tipica peculiarità (=l'*insight*), come sguardo concreto che penetra profondamente nel dato, lo lascia parlare liberamente, oltre il significato apparente, non perde nulla d'esso perché sa che nel livello più esterno è sempre all'opera il più interno, perché nelle motivazioni contingenti si vivono ricerche dell'essenziale che, a loro volta, non si fanno mai in astratto (MANENTI, 1996, p. 48). In questa prima fase avviene una *spiegazione oggettiva* dell'accaduto sul piano anzitutto delle connessioni storiche, della *psicogenesi*.

Ad es. a una madre possessiva verso figli e marito, con punte di accesa gelosia, si *spiegherà* che ossessività e gelosia potrebbero essere in relazione con le sensazioni d'abbandono sofferte nell'infanzia (o che la persona lamenta d'aver patito da piccola). Questo tipo di spiegazione non evoca di per sé la libertà e responsabilità dell'individuo. D'altronde essa indica e propone un nesso plausibile, non causale, tra passato e presente (CENCINI - MANENTI, 1997, pp. 305-314). Molta psicologia, di fatto, si ferma qui, semplicemente invitando la persona ad accettarsi (o rassegnarsi?).

### 2.2.2 Comprensione del vissuto: il processo induttivo

Dal fenomeno osservato e letto all'interno degli eventi storici del soggetto lo psicologo passa a decifrare, anzitutto, la psicodinamica del soggetto, le sue *intenzioni soggettive*, spesso inconsce alla radice, ma pur sempre legate a una struttura intrapsichica di fondo invariata, diversamente interpretata dai soggetti, ma presente in tutti. La psiche, infatti, è regolata da *nessi essenziali*, da relazioni invarianti che collegano diversi fatti psichici (MANENTI, 1996, p. 74); lo psicologo è nelle condizioni ideali per evidenziarlo e provare che sono correlazioni date in natura e non

---

frutto della cultura, anche se dalla cultura ricevono varie forme espressive o dalla storia personale possono anche venire inibite o deviate. Vedi, ad es., la correlazione tra identità e alterità, o tra autorealizzazione e autotrascendenza, tra amore ricevuto e amore donato, o fra trasgressione e senso di colpa (pur variamente espresso o inespresso, oggi, o negato e perfino irriso)...

Da questi nessi essenziali è possibile estrarre *le leggi psicodinamiche* preposte al funzionamento psichico, in base alle quali lo psicologo può interpretare le operazioni del soggetto e poi proporre linee pedagogiche di crescita. Ad es., il senso dell'io cammina di pari passo con la capacità di apertura al tu e d'accoglienza incondizionata della sua alterità; la realizzazione di sé (ma anche la gioia e il benessere interiore) è l'effetto non intenzionale della trascendenza di sé; il bene ricevuto (l'affetto, la vita stessa...) tende per natura sua a divenire bene donato; il senso di colpa è alla radice nostalgia di verità, della verità dell'io ecc. Questi sono dati *costitutivi* della psiche, già iscritti in essa, come delle piste che indirizzano il cammino. Lo psicologo non le inventa, le legge nella storia, le ascolta dalle vicende dei suoi clienti, le intravede sovente come possibilità inesprese e nascoste dietro difese e resistenze, o addirittura contraddette da sintomi e sofferenze, e le organizza infine in un insieme logico e coerente, con un processo *induttivo*. Qui lo psicologo non solo spiega, ma *comprende* la persona e il suo modo di agire e reagire soggettivo, la sua *psicodinamica*, alla luce di questi nessi oggettivi. Qui entra inevitabilmente in scena anche la libertà e responsabilità del soggetto, anche se in termini che vanno ponderati attentamente.

Tornando alla mamma possessiva e moglie gelosa, la comprensione per tale persona implica anzitutto l'analisi e l'identificazione dell'oggetto reale della sua ricerca: se quello che lei cerca nei figli o nel marito è in realtà la madre o il padre, infatti, cerca qualcosa per se stessa, e non rispetta dunque l'alterità delle persone che ha attorno a sé; questo la porterà progressivamente e paradossalmente non solo ad allontanarsi da figli e marito, ma a distanziarsi anche dalla sua stessa identità di moglie e madre (regredendo a quella di figlia e bambina); tale ricerca, inoltre, sarà sempre più affannosa e spasmodica perché spinta da un bisogno egoistico e sempre più esigente, impossibile da appagare pienamente perché non c'è corrispondenza tra domanda reale e domanda apparente, né è rispettato, anzi è qui ignorato e smentito, il nesso fondamentale tra consapevolezza dell'amore ricevuto e decisione di dare amore.

---

### 2.2.3 Interpretazione dell'umano: verso il dialogo interdisciplinare

A questo punto lo psicologo entra nel *mistero* dell'essere umano. E non potrebbe non entrarci. Perché ha in mano elementi (dinamici e direttivi) per *descrivere* l'uomo, le sue operazioni e potenzialità, ma non ancora per *definirne l'essenza*, il tipo di essere, se sia creatore di sé o creatura dipendente, immagine di Dio o scherzo del caso, corpo mortale o anima immortale, o che senso e fine abbia la sua storia, se sia retta da un destino cieco o da una volontà buona. Queste definizioni o quesiti parlano della costituzione ontologica dell'uomo, sono fuori delle possibilità della psicologia. D'altronde proprio l'osservazione attenta ai dati e ai dettagli più o meno problematici dell'esistere umano ha fatto nascere in lui l'esigenza di capire significato e scopi d'esso, di domandarsi e domandare, di evocare e penetrare il mistero. Per capire, poi, come reagire e come aiutare a reagire alla fatica del vivere in libertà e responsabilità, o per trovare e far trovare il motivo a cambiare e crescere.

La signora possessiva e gelosa in fondo esprime la costitutiva ambivalenza del cuore umano, allo stesso tempo attratto dalla possibilità di costruire rapporti e tradito da quella smania di possedere per sé che spesso distrugge l'altro (e se stesso), dunque alle prese con le sue forze di "espansione" e di "restringimento"; il suo sintomo va letto in trasparenza, come ricerca appassionata d'un bene davvero totale e del tutto appagante, ma anche come concomitante tendenza a impoverirlo e rovinarlo, se non a privarsene del tutto. Che è sintomo o problema o contraddizione di tutti. E siccome non c'è *pathos* senza *logos* (oltre l'intuizione di Frankl, per il quale il *pathos* è dato dall'assenza di *logos*), tale dialettica, lungi dall'esser risolta, è mistero che rimanda al Mistero, o a interrogativi fondamentali e ineludibili per chi vuole aiutare ad affrontare l'avventura umana: c'è nell'uomo una tendenza che sembra inarrestabile verso la relazione, verso quella realizzazione di sé che passa attraverso l'altro; da dove viene questa tendenza spesso inappagata? E dove può dirigersi, o di cosa è segno, quale domanda c'è dietro, quale dignità nasconde? E la gelosia, da semplice meccanismo difensivo o aggressivo (che magari una psicologia comportamentista promette d'eliminare), diventa cifra del mistero o addirittura nostalgia di trascendenza, o il senso di colpa che qualcuno irride può diventare davvero nostalgia della verità di sé... Solo a questo punto la persona può trovare il motivo e la forza di cambiare.

Il passaggio, dunque, dall'analisi fenomenologica del sintomo alla domanda che introduce nel mistero della vita umana non è passaggio indebito, ma perfino necessario. C'è lo psicologo che lo interpreta come assunzione acritica, poco personalizzata, d'un modello antropologico

---



fornito dalla filosofia o dalla teologia; oppure c'è chi semplicemente si fida o presume di sé improvvisandosi filosofo (o "mezzo filosofo"); o chi si lascia lui stesso condizionare dal modello più in voga nella cultura del momento magari imponendolo anche al cliente; e infine c'è chi ritiene di non dover fare alcuna scelta al riguardo (e non s'accorge d'averla già fatta o subita: lo stesso Freud, "ancor prima d'inventare la psicoanalisi aveva già aderito a una filosofia: il positivismo scienziato, che si sovrapponeva – comandandoli - su non pochi elementi della sua incipiente teorizzazione a tal punto che Freud neppure sospettava trattarsi di una metafisica" (MAGNANI, 1981, p. 31).

A me sembra che proprio in questo punto, invece, si giochi la qualità dell'integrazione tra psicologia e teologia. Lo psicologo intelligente e con l'esatta percezione dei suoi confini, ma pure dei varchi da essi aperti, si mette *in dialogo* con le scienze che definiscono l'essenza dell'uomo, per giungere poi, oltre la spiegazione e la comprensione, all'interpretazione del mistero umano. Il pensiero che descrive, infatti, invoca il pensiero che definisce, così come un certo contenitore fa intuire un contenuto corrispondente, e il significato rimanda a un significante. La psicologia, per altro, "non è un mondo chiuso, ma comunica con mondi contigui" (GALIMBERTI, 1992, V), affonda le sue radici in altri terreni e in altri saperi "da cui è nata e di cui ancora, anche se spesso a sua insaputa, continua a nutrirsi" (*Ibidem*). Non c'è dunque un semplice rapporto di complementarità, per cui una conclude le sue operazioni ove l'altra le inizia, né la ricerca pregiudiziale e a tutti i costi d'un accordo e d'una conferma reciproca tra psicologia e teologia, ma semmai si cerca quella convergenza che si sviluppa seguendo ognuna la propria strada e rispettando la formalità concettuale altrui. Non esiste, insomma, alcuna psicologia confessionale-cattolica, semmai esiste lo psicologo credente, che si rifà a un'antropologia cristiana. D'altro canto, la vera domanda non è se la psicologia possa studiare l'aspetto trascendentale dell'uomo, ma *in che modo* lo studi.

Se la prospettiva cristiana rappresenta il modo in cui lo psicologo affronta il mistero dell'uomo allora entrano in gioco temi e atteggiamenti particolari che meritano d'esser visti con attenzione.

### 2.3 Il dialogo psicologia-teologia

Proviamo allora a dire in sintesi la modalità e formalità tipica d'una psicologia aperta al dialogo con la teologia, o l'apporto specifico psicologico all'interpretazione dell'umano.

---

### 2.3.1 Ricchezza e profondità dei dati

La peculiarità tipica dell'approccio psicologico è la *ricchezza e profondità dei dati*, unitamente alla loro *quantità e qualità*, offerti all'analisi. Nessuna disciplina possiede gli strumenti di cui dispone la psicologia, e attraverso i quali la psicologia coglie la realtà umana a livelli inaccessibili ad altre discipline. Soprattutto quando questa ricerca e scandagliamento di dati non obbedisce solo a criteri di raccolta e ammasso d'informazioni, ma viene intelligentemente ordinato alla luce di criteri e nessi che li rendono intelligibili e significativi, lasciando trapelare qualcosa o molto di più della semplice fenomenologia.

### 2.3.2 Metapsicologia

Infatti lo psicologo può arrivare ad avere un'idea d'uomo attraverso questa raccolta intelligente di dati. E come? *Lasciando che la psiche si manifesti fino in fondo*. C'è una natura umana che preme e tenta d'emergere in tutto quel che l'uomo fa, dice, pensa, progetta, costruisce... E c'è una psicologia, o un atteggiamento psicologico, cordiale e rispettoso, che aiuta e favorisce questo ...continuo parto dell'umano. È vero che la psicologia suppone un'idea d'uomo, una metapsicologia, ma è pure vero che tale idea è anche frutto dei dati raccolti, della correttezza con cui li raccoglie e dell'intelligenza empatica con cui sono interpretati. Anche in questo senso la psicologia ha una sua rigorosa dimensione etica, *uno statuto etico* (circa la dimensione etico-morale della psicologia e, più in particolare, della psicoanalisi, e al di là d'ogni posizione puramente neutrale della stessa, vedi l'interessante saggio di Cattorini P., 1999). Le affermazioni metapsicologiche sono la riflessione ultima che si può estrarre dal flusso dei dati che emergono dalla pratica clinica (MANENTI, 1996, pp. 80-81): hanno un'origine empirica e il fine di evocare il mistero. È in forza d'esse che la psicologia è scienza della natura e della psiche, ma pure scienza dell'uomo, poiché testimone del mistero della vita umana. E in quanto tale può *svelare* (una ...rivelazione dal basso) aspetti umani importanti che diversamente resterebbero ignorati, offrendo ancora alla riflessione teologica un apporto prezioso e insostituibile.

### 2.3.3 Pertinenza antropologica della fede cristiana

In qualche modo, allora, l'apporto psicologico svolge un ruolo significativo nei confronti dell'adesione alla fede, poiché consente di

---

cogliere in pieno la ragionevolezza e convenienza del modello antropologico da essa proposta. Contro ogni forma, da un lato, di relativismo antropologico (un modello vale l'altro), e, dall'altro, di apriorismo fideistico (scelgo quello cristiano perché rivelato da Dio), lo psicologo aperto al dialogo con la teologia può verificare la *pertinenza antropologica* del messaggio cristiano, facendo uno straordinario servizio, tra l'altro, alla causa della fede, nel momento in cui, con l'uso sapiente del metodo *induttivo*, ne svela il carattere razionale, che la rende comprensibile (almeno entro certi limiti) e comunicabile, e riesce a mostrare fino a che punto tale messaggio sia penetrato o possa penetrare nella natura e coscienza umana. E non come un obbligo estrinseco, ma come esigenza interiore, individuabile dalla ragione stessa (MANENTI, 1996, pp. 80-81), o addirittura come speranza di felicità, riscontrabile in chi s'è consegnato a esso.

Parafrasando F. Bacon e applicando alla psicologia quanto egli attribuisce alla filosofia, si potrebbe dire che "un po' di psicologia inclina l'animo umano all'ateismo, ma la psicologia in profondità conduce gli animi umani alla religione" (BACON, cit. in BERGIN, 1991, p. 402).

#### 2.3.4 Sincerità e verità

Si crea, a questo punto, un *salutare scambio dialogico* tra le due prospettive, uno scambio in ogni caso arricchente, anche se può avere a tratti il sapore della sfida e del confronto. La teologia propone un modello antropologico che offre all'uomo le più alte possibilità di autorealizzazione assieme a una stima incondizionata per la sua individualità, a una valorizzazione del suo corpo e della sua vita interiore, (istinti compresi). Ribadiamo che nessuno, come abbiamo appena ricordato, come lo psicologo, è in grado di recepire l'originalità e significatività del messaggio evangelico, di verificarlo e scoprirne la rilevanza anche sul piano umano. A un livello ulteriore l'interpretazione teologica sfida e critica l'interpretazione psicologica chiedendo: è quella più vera, più profonda, che corrisponde meglio al mistero della persona o è solo riduzione, spostamento su un problema (tecnico, economico, legale, politico, sociale o culturale) o negazione addirittura del mistero?

L'interpretazione psicologica, da parte sua, può sfidare quella teologica: fino a che punto la risposta teologica corrisponde alla domanda personale? È una risposta religiosa a una domanda religiosa o è semplicemente una risposta dal contenuto religioso ad un'esigenza, a un bisogno psicologico, conflittuale, infantile? Questa «vocazione», ad es., è

---

(fino a dove) una risposta ad una chiamata di Dio o è soprattutto reazione a un senso di colpa psicologico? Questa salvezza invocata è la risposta ad un'esperienza religiosa di peccato o è soltanto l'espressione di uno stato di depressione?" (IMODA, 1993, p.122).

E gl'interrogativi potrebbero continuare quasi all'infinito. Nell'interesse della verità oggettiva della persona (è la sfida della teologia) e della sua sincerità soggettiva (è la provocazione della psicologia). Ma anche l'analisi e la ricerca d'un cammino unitario, abbiamo la sensazione, dovrà ancora continuare e fare molti altri passi per avvicinarsi al mistero.

<b>OGGETTO D'INDAGINE</b>	<b>FINALITÀ D'INDAGINE</b>	<b>MODALITÀ D'ANALISI</b>	<b>OPERAZIONE PSICOLOGICA</b>
EVENTI ESISTENZIALI	PSICOGENESI	INSIGHT	SPIEGAZIONE OGGETTIVA
VISSUTI SOGGETTIVI	PSICODINAMICA	PROCESSO INDUTTIVO	COMPRESIONE SOGGETTIVA
MISTERO UMANO	ACCESSO AL MISTERO	DIALOGO INTER-DISCIPLINARE	INTERPRETAZIONE DELL'UMANO

Tav. 1°: I passi del pensiero psicologico

<b>Sul piano dei CONTENUTI</b>	<b>Sul piano della MODALITÀ</b>
Notevole quantità e qualità di dati	Analisi in profondità a livello psicogenetico e psicodinamico
"Affermazioni metapsicologiche" utili per l'elaborazione del modello antropologico	Tipo di ascolto che consente alla psiche di manifestarsi fino in fondo
Verifica razionale della pertinenza antropologica del messaggio cristiano	Metodo induttivo che permette di evitare relativismo antropologico e apriorismo fideistico
Analisi della reale motivazione umana	Indagine dell'inconscio

Tav. 2°: L'apporto della psicologia in dialogo con la teologia

### **Bibliografia**

- BERGIN A.E., "Values and Religious Issues in Psychotherapy and Mental Health", *American Psychologist*, 46, 1991 394-403
- CATTORINI P., *La morale dei sogni. Lo statuto etico della psicoanalisi*, Dehoniane, Bologna 1999

CENCINI A., MANENTI A., *Psicologia e Formazione. Strutture e dinamismi*, Dehoniane, Bologna 1997

CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes* 1965

CONCILIO VATICANO II, *Optatam totius* 1965

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, “*La formazione teologica dei futuri sacerdoti*” 1976

GALIMBERTI U., *Dizionario di Psicologia*, Utet, Torino 1992

GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio* 1998

IMODA F., *Sviluppo umano. Psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato 1993

MAGNANI G., *La crisi della metapsicologia freudiana*, Studium, Roma 1981

MANENTI A., *Il pensare psicologico. Pretese e prospettive*, Dehoniane, Bologna 1996

MONDIN B., *Antropologia teologica*, Paoline, Alba 1977